

Incontro con la decoratrice friulana Ennia Visentin

Intonaci da signora

IL NOSTRO EDITORE, SFOGLIANDO I VECCHI NUMERI DI CASANTICA, È RIMASTO COLPITO DALLA QUALITÀ DELLE SUE FINITURE A CALCE. L'OCCASIONE PER INCONTRARLA ED ESPLORE LE SUE TECNICHE. "IL MIO SEGRETO? L'UTILIZZO DI PIGMENTI E LEGANTI NATURALI"

Come tanti affezionati ben sanno, il nostro editore, **Stefano Trentini**, è alle prese con la ristrutturazione del suo fienile. Negli ultimi mesi (in particolare dopo i propositi espressi nell'editoriale "Piccole promesse private", su *CasAntica* 45), i lavori sono proseguiti a pieno regime. Risfogliando i vecchi numeri di *CasAntica* in cerca di intonaci e finiture parietali, l'attenzione di Stefano è caduta su due servizi in particolare: quello dedicato al Castello di Kaming, in Austria (apparso su *CasAntica* 39), e quello dedicato alla *Brunelde*, di Fagagna UD (su *CasAntica* 23). Il nostro editore ce li ha mostrati, chiedendoci: "Chissà com'è possibile creare questi effetti a tinte velate e questo effetto antico?". E ha aggiunto: "È un argomento che potrebbe interessare tanti appassionati. Perché non occuparcene

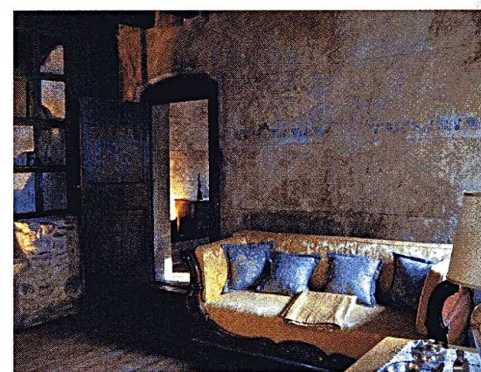
nel prossimo numero? Basterebbe telefonare a uno dei proprietari e farsi dire il nome dei decoratori che hanno realizzato quelle finiture". Il nostro editore non ricordava che quelle due ristrutturazioni erano opera di uno stesso appassionato, **Loris Clocchiatti**, illuminato imprenditore nell'ambito della bioedilizia (è titolare del Gruppo *Polo Le Ville Plus* di Cassacco, UD). E ancor meno poteva sapere che le finiture erano opera di una stessa mano, quella della decoratrice **Ennia Visentin**. Proprio sulla scia della pubblicazione di quei servizi, Ennia ci aveva inviato un catalogo delle sue realizzazioni e una bella lettera in cui ci invitava, nel caso volessimo saperne qualcosa di più, a contattarla e conoscerla di persona. Questa è l'occasione giusta per presentarla ai nostri amici lettori.

Possiamo solo dirvi che saremmo rimasti a chiacchierare per ore: Ennia è una figura capace di evocare estrema accuratezza e una grande passione per il proprio lavoro (il livello qualitativo non è casuale). E – aspetto per noi importantissimo – i suoi metodi d'azione sono straordinariamente in sintonia con il nostro campo d'azione. Non accade spesso. Ennia abita in provincia di Pordenone (più precisamente, il Centro studi e Ricerche artistiche di Ennia Visentin si trova ad Arba) e opera da una ventina d'anni nel settore della decorazione di interni ed esterni. È anche docente in istituti e in corsi per decoratori. "Ho approfondito negli anni lo studio della gnomonica per la realizzazione degli orologi solari, delle tecniche decorative antiche come l'affresco e le tempere alla

caseina o all'uovo. Mi occupo di decorazioni su mobili, cornici, tela, legno vetro... Di trompe-l'œil. E, naturalmente, di restauro di pitture murali, avvalendomi di tecniche senza tempo e di ingredienti naturali". Insomma: un campo d'azione vastissimo. "Una tecnica che mi sta molto a cuore e che considero un po' la mia specialità è l'affresco su marmorino, utilizzata anche dagli antichi romani. Si tratta di una procedura completamente diversa dall'affresco propriamente inteso, quello giottesco insomma".

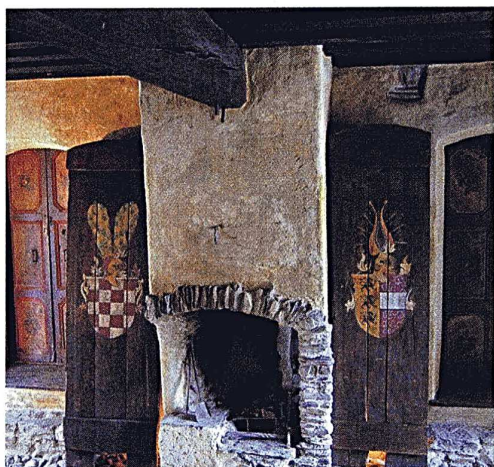
Ennia, com'è diventata decoratrice?

Il mio è un percorso un po' strano. Non ho frequentato né accademie né istituti d'arte. In compenso ho avuto la possibilità, ancor più preziosa, di imparare questo lavoro



Alcuni esempi delle decorazioni realizzate da Ennia per il Castello di Kaming, in Austria (gioiello già apparso su *CasAntica* 39; il sito Internet è www.history-journey.it)

Le decorazioni di Ennia per La Brunelde di Fagagna (UD), straordinaria dimora storica apparsa anche su *CasAntica 23* (anche in questo caso, il sito www.history-journey.it). Il motivo a scacchiera è ispirato allo stemma araldico della famiglia che edificò la struttura.



direttamente sul cantiere, con maestri artigiani bravissimi, titolari di una manualità senza tempo e di procedure esecutive tramandate di generazione in generazione. Insomma: è come se mi fossi formata in un'antica bottega rinascimentale. E non è poco, considerando che l'Italia, negli ultimi cinquant'anni, ha fatto scempio della propria gloriosa tradizione decorativa. Oggi, semmai, andiamo a impararla all'estero.

I suoi maestri?

Il primo è stato **Roberto Moret**, un artigiano locale. E poi **Renato Bison**, grande esperto della tradizione del marmorino, una figura davvero fondamentale nella mia formazione. Poi, sempre in tema di marmorino, i fratelli **Fogliata**, di Venezia. E ancora, specie per quanto riguarda le tecniche fiamminghe a olio, **Alfons Meylemans**, fondatore dell'Istituto superiore di Decorazione di Kapellen, in Belgio.

In quali zone opera?

Abitando a Pordenone, lavoro soprattutto nel mio Friuli Venezia Giulia e anche in Veneto. Ma ho avuto incarichi anche all'estero, in Austria e Germania. Qualche tempo fa ho spedito dei miei pannelli negli Stati Uniti. Si tratta di rivisitazioni di Tiepolo per un hotel di Las Vegas. So che l'incarico può apparire un po'

bizarro. Ma si tratta di richieste lecite per culture che non vantano la nostra stessa tradizione. Io cerco di adeguarmi. Penso esista una certa differenza fra il ruolo di "artista" e il ruolo di "artista-artigiano". Al contrario di un "artista", gli "artisti-artigiani" non possono prescindere dalle esigenze degli interlocutori. Io posso scegliere le procedure tecniche che reputo più adeguate ma il risultato deve soddisfare chi mi ha commissionato il lavoro. Sempre.

Ha collaborato ad altre dimore affini a quelle di *CasAntica*?

Certo. Proprio recentemente ho collaborato a una bella ristrutturazione in Maremma. Una vecchia costruzione che, negli anni, era stata manomessa e che i proprietari hanno voluto riportare all'aspetto originario. Un lavoro molto interessante.

I committenti. Come arrivano a lei? E perché la scelgono?

Talvolta capita di conoscerli in occasione di mostre o eventi espositivi. Ma direi che la mia grande fortuna sia il passaparola. Alcuni proprietari che mi hanno visto lavorare e hanno interagito con me fanno il mio nome. Penso sia la conferma più bella. E per me è motivo di enorme soddisfazione.

E degli interventi effettuati

alla Brunelde e a Kaming cosa ci dice?

I fautori di quei restauri, **Giuseppina** e **Loris Clochiatti**, sono figure animate da un grande gusto e da un'immensa passione per l'antico. Avevano idee chiare. Il risultato ottenuto è frutto di un grande dialogo, con loro, e con gli architetti **Franco** e **Roberto Santoro**. Io mi sono occupata della parte tecnica e della scelta dei materiali, rigorosamente naturali. La scelta del motivo a scacchiera? È riferito allo stemma araldico della famiglia che edificò La Brunelde. È stato riproposto anche nel Castello di Kaming per evocare una sottile continuità, anche perché entrambe le strutture sorgono sull'antica "Via del Sale e del Vetro", la strada romana che collegava Venezia e Salisburgo.

Qual è il segreto per ottenere finiture con queste lievissime variazioni di colore? C'è una ricetta segreta?

L'utilizzo di materiali naturali. C'è un'enorme differenza fra le tinte acriliche industriali e quelle realizzate con pigmenti in polvere e leganti naturali. I pigmenti vengono mescolati a caseina e calce, quindi stesi a secco oppure stemperati in sola acqua e stesi ad affresco su un supporto di intonaco a calce e polvere di marmo. Con questi strati di colore, lavorati a velatura,

l'intonaco cristallizza e congloba il pigmento. Creando effetti di particolari trasparenze e cangianti irregolarità. Niente a che vedere con la piatta e artificiosa uniformità degli acrilici.

La realizzazione del colore avviene in loco?

Sì, certo. Ovviamente le proporzioni presuppongono una certa esperienza. E anche il risultato finale. Asciugando, le velature tendono a schiarire e ad accentuare la trasparenza. Gli acrilici, al contrario, tendono a scurirsi.

I tempi?

Questo è un punto chiave. Perché c'è un'enorme differenza fra chi si avvale di tinte moderne e chi lavora ancora con i metodi del passato. Con le tecniche attuali è lecito tutto, addirittura interrompere il lavoro, andarsene e riprenderlo quando si vuole. Con le tecniche antiche, invece, l'esecutore deve adeguarsi ai materiali, ai tempi di asciugatura e deve programmare bene il lavoro da iniziare e concludere entro la giornata. Pochi ci pensano ma servono tranquillità, distensione, ritmi dimenticati... E non è facile di questi tempi, travolti dalla velocità, da ritmi sempre più incalzanti e telefonini che squillano ovunque.

Questi motivi geometrici ap-



Un altro esempio di finitura parietale dalle fascinazioni "tessili"

partengono alla tradizione?

Sì. Decorazioni di questo tipo, anche se non necessariamente a scacchiera, erano abbastanza tipiche nel medioevo e nel rinascimento. Lo testimoniano le piccole tracce sopravvissute degli intonaci originali.

E l'approccio "policromo" era prerogativa delle case più ambiziose?

Contrariamente a quel che si pensa, anche nelle case più povere c'era sempre un tocco di colore, di creatività. Naturalmente si trattava di particolari tutt'altro che ambiziosi: semplici fasce, motivi geometrici essenziali, minuscole decorazioni floreali... Per esempio: un matrimonio in famiglia poteva

razioni, cambiavano le esigenze di rappresentanza ma i pigmenti e le tecniche esecutive erano tali e quali.

La tavolozza dell'antico. Quali sono i colori della tradizione?

I colori dell'affresco: bianco di calce spenta o bianco San Giovanni, ocre rosse, ocre gialle, nero (ricavato da carboni o legni bruciati), verde Brentonico (molto diffuso in Veneto, estratto da minerali prelevati dal monte Baldo), azzurri (i pigmenti ricavati da lapislazzuli erano piuttosto costosi e stesi sempre a tempera e, inevitabilmente, legati alle dimore dei più abbienti)...

Le è capitato di ammirare dimore antiche rivisitate con colori inesistenti nella tradi-

ferrea sostenitrice dei materiali e degli ingredienti della tradizione. Al punto che cerco di avvalermi di queste tecniche anche al cospetto del moderno.

Esistono anche interlocutori insensibili. Le è capitato di essere forzosamente dirottata sull'acrilico?

Sì. Succede. E naturalmente, in quei casi, mi adeguo. Ma se è possibile cerco almeno di utilizzare dei silicati di potassio. Rappresentano un'alternativa a metà fra tradizione e modernità. Ma la differenza, rispetto a certe tinte industriali, si vede. Eccome.

Si avvale di collaboratori o lavora in solitudine?

Non ho collaboratori. Per una

ciò pittorico. Certo, in presenza di interventi da realizzare in tempi vincolanti o che non presuppongono una riconoscibilità stilistica, talvolta interpello studenti dei miei corsi e altri collaboratori.

Tanti incarichi, tanti lavori, tanti incontri... C'è una dimora che le è rimasta nel cuore?

Beh, direi proprio La Brunelde e il Castello di Kamering. Il proprietario ha rivelato un gran gusto. E il risultato ottenuto è davvero splendido.

Un recapito per i lettori interessati a contattarla?

Ho un sito Internet www.enniart.it, dove fra l'altro si ammirano alcuni miei lavori. Altrimenti è possibile scrivermi all'indirizzo email enniavisentin@enniart.it

